

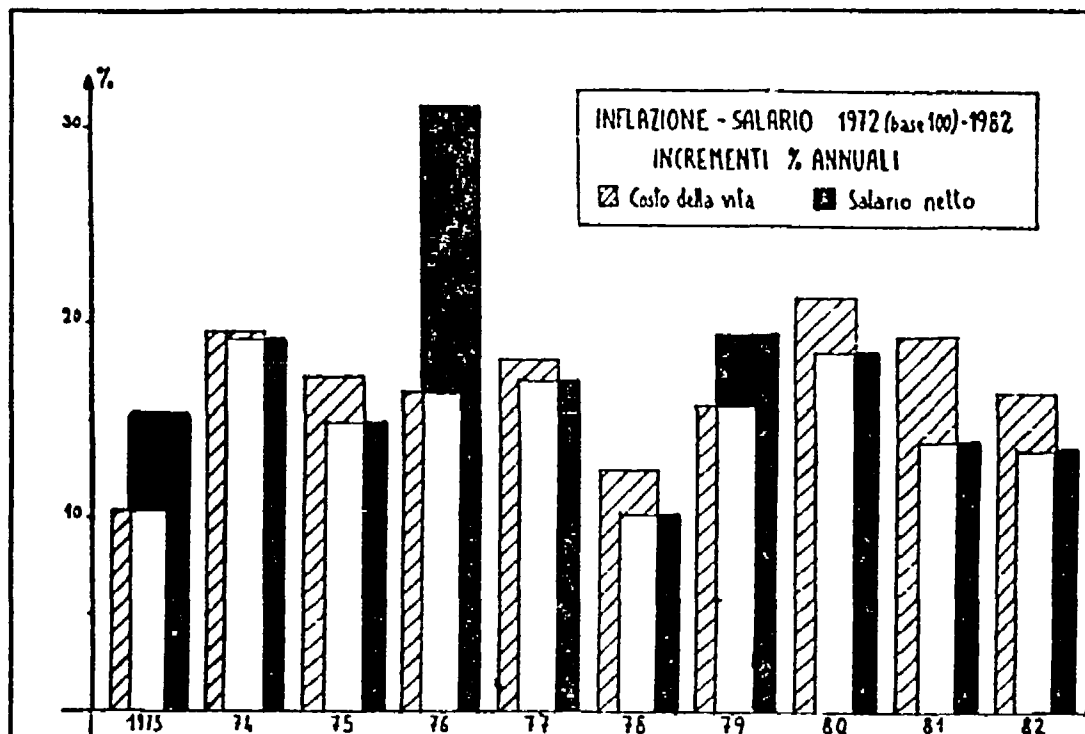
Inflazione batte salario: -2,5%

Ecco 13 anni di busta paga di un operaio al terzo livello

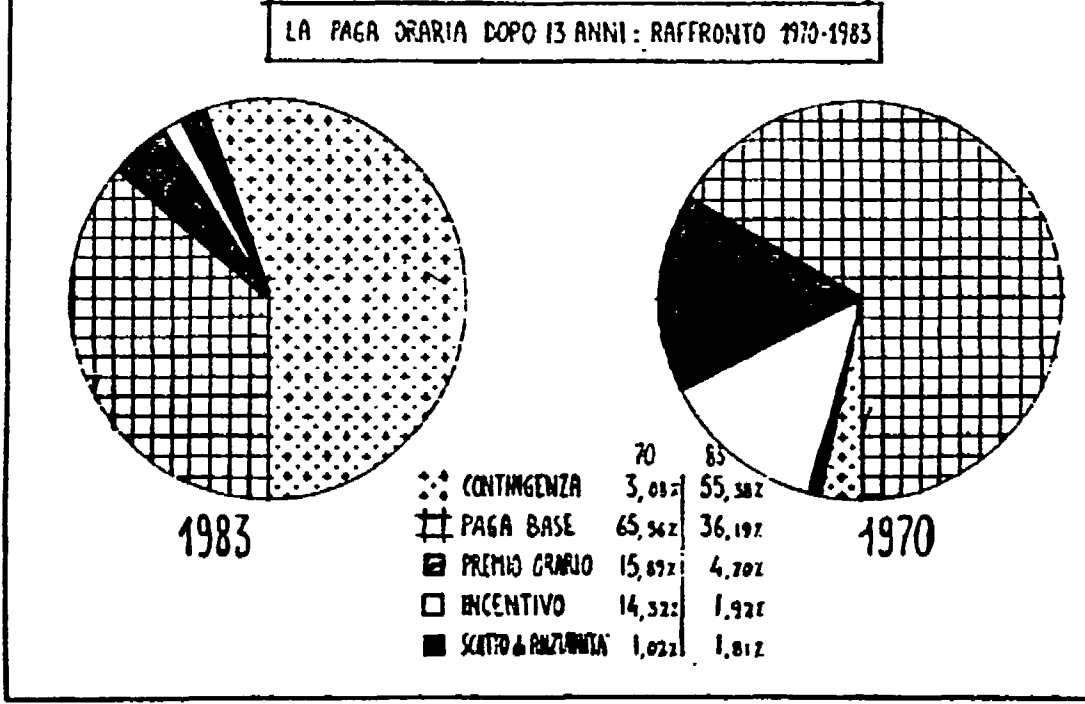
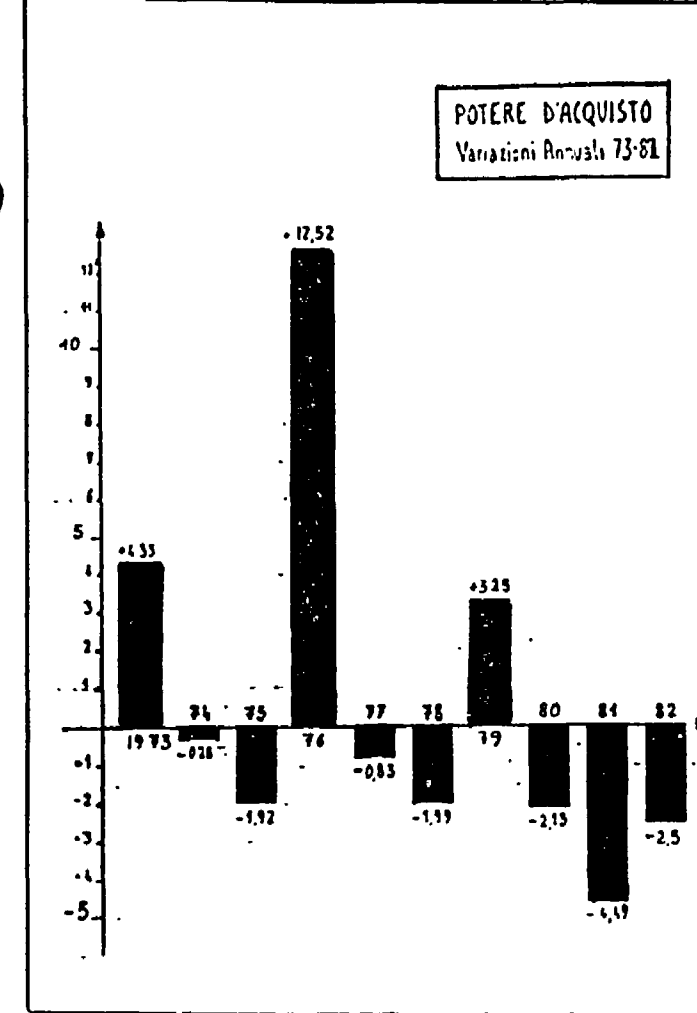
MILANO — Tredici anni di busta paga. Una storia fatta di cifre, tabelle, grafici, analisi. Viene da Brescia. Il protagonista è un operaio, uno di quei famosi operai che stanno al terzo livello e che nella letteratura sindacale si danno come esemplari. Ma la premessa che fa l'ufficio studi della Camera del Lavoro bresciana è ben diversa. La busta paga in questione riguarda infatti un metalmeccanico della OM-FIAT, con quattro mila occupati e in questa fabbrica coloro che stanno «alla catena», come si diceva una volta, e godono del terzo livello sono ancora il 52 per cento del totale degli occupati; sono poi il 63,4% degli operai.

Il nostro protagonista ha dunque raccolto per tredici anni, dal gennaio del 1970 al gennaio del 1983, le sue buste paga. Questo bel mazzo di documenti è stato poi analizzato dall'ufficio studi. I risultati principali possono essere rappresentati dai grafici che pubblichiamo. È una testimonianza che vale per tutti i lavoratori? Noi crediamo di no, però indica una tendenza abbastanza generalizzata. Certo qui siamo di fronte ad una fabbrica FIAT dove, dopo la famosa lotta del '75, è saltata la contrattazione aziendale. E questo conta.

Questo lungo «iter» di una busta paga abbraccia comunque una intera fase della storia del sindacato italiano, dall'autunno caldo all'accordo del '75, dal costo del lavoro. L'inchiesta sostiene che esso riflette «gli effetti degli ultimi anni di strategia sindacale». È proprio così? È vero che solo il salario rappresenta il termometro della salute buona o cattiva del sindacato? E gli attuali occupati dell'OM-FIAT di Brescia avessero salari superiori, ma, nello stesso tempo fossero stati falcidiati, poniamo, da duemila licenziamenti? Sono interrogativi che poniamo solo per testimoniare la complessità del problema. Questo non significa che non siano vere le ragioni cui giunge l'inchiesta. Occorre solo rilanciare l'iniziativa del sindacato anche nella contrattazione del salario (specie di fronte alle gigantesche modifiche introdotte dai processi di ristrutturazione, ai mutamenti dell'organizzazione del lavoro, agli incrementi di produttività).



Una ricerca della Camera del Lavoro di Brescia alla OM Il blocco della contrattazione e lo «scudo» della scala mobile Un'immagine speculare alla storia del movimento sindacale?



aggiungiamo una ulteriore premessa, per spiegare questi anni di storia di una busta paga. Questa busta è vera, appartiene, come abbiamo detto, ad un operaio del terzo livello, cottimista, che lavora a giornata, al turno detto «controllo». Sono state introdotte però alcune manipolazioni relative al numero degli scatti di anzianità che, per ragioni di raffronto, sono stati costantemente considerati in ragione di un solo scatto; sono stati inoltre i carichi familiari. Il nostro protagonista è dunque uno scappato, per tredici anni, con un solo scatto di anzianità. Un primo dato salda l'occhio. La paga oraria lorda pas-

sa dalle 618,82 lire del 1970 alle 5.012,67 del 1983. Ma quel che colpisce è lo stravolgimento della composizione della paga oraria. La contingenza era 19 lire nel 1970; diventa 2.775,66 lire nel 1983; era il 3,08% della paga oraria; ora è il 55,38%. E questa forse una ragione per smantellare questo istituto? No, risponde il nostro protagonista. «Se non ci fosse stato quello scudo oggi io sarei proprio malridotto. La scala mobile ha costituito un argine insostituibile».

L'altro dato di fondo che emerge da questa inchiesta, fondata anche su un'analisi della tassazione e sugli effetti inflazionistici è una tendenza all'erosione salariale. Dicono i bresciani in conclusione: «Siamo leggerissimi, meglio che nel '72, stiamo decisamente peggio che nel '76; si stanno ormai bruciando gli ultimi spiccioli di conquiste salariali passate e, a partire dal 1979, un peggiorando di anno in anno il potere d'acquisto del salario dei lavoratori».

Lo studio sostiene ad esempio che se nel 1973 l'aumento percentuale del salario netto sull'anno precedente era pari al 15,44%, il valore percentuale dell'inflazione sull'anno precedente era del 10,37%; la variazione percentuale del potere d'acquisto era pari ad un +4,33%. Nel 1982 invece, siamo ad un 13,48% per il salario, ad un 16,40% per l'inflazione e ad un meno 2,5% per il potere d'acquisto. Sono tutti conti su cui riflettere. Essendo meglio da elaborazioni astratte, ma da un dato concreto: tredici anni di busta paga. Ed è su questa «busta», simbolo di una strenua resistenza, che ancora oggi si vorrebbero abbattere le offensive dei «rigoristi» anti-operai.

Bruno Ugolini

Bruno Enriotti

FIAT, quali interventi per chi resta fuori?

Le trattative tra FLM e gruppo non potranno permettere il rientro di tutti i sospesi - Deve allora intervenire il governo per garantire il loro reimpiego - Riunione ieri al Ministero del Lavoro - In due anni dall'azienda se ne sono andati più di 30 mila lavoratori

ROMA — Dopo due anni la questione della FIAT torna al ministero del Lavoro. «Non perché il sindacato ha chiesto una mediazione al governo — come ha spiegato il segretario confederale dell'UIL, Silvano Veronesi — per i nuovi licenziamenti, tantomeno, per le modalità dei rientri. No, al governo chiediamo il rispetto degli impegni assunti al momento dell'accordo sulla cassa integrazione, in particolare quello che riguarda la mobilità».

Il problema è semplice e l'hanno spiegato chiaramente i segretari della Federazione unitaria dei metalmeccanici (Sepi, Ragazzi e Franco, che all'interno di ieri erano accompagnati dai segretari della federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, Garavini, Trentin, Colombo e Liverani). Con l'attuale situazione economica, e — perché no? — con gli attuali equilibri di forze, è improbabile che le trattative a Torino tra la FLM e il gruppo di Agnelli pos-

sa portare un accordo per il rientro di tutti e diciassettemila i lavoratori sospesi. Di questi, duemila e cinquecento sono operai cassintegrati negli stabilimenti FIAT del Sud; e per loro — stando almeno a quanto vanno ripetendo i dirigenti dell'azienda — non dovrebbero esserci problemi. Per gli altri, invece, le prospettive sono più difficili: la FIAT parla di poter riassorbire mille, mille e duecento lavoratori appena. Ovviamente il sindacato si oppone: chiede che questa cifra venga aumentata, e non per ragioni artificiali come gli accordi di cassa integrazione, ma perché effettivamente con le nuove produzioni c'è bisogno di u-

n'occupazione aggiuntiva (tra l'altro il segretario della Fiom, Paolo Franco all'incontro con la FIAT. E allora al governo spetta un compito importante: quello di promuovere iniziative, di lavorare per una loro ricollocazione nel mercato, per farli riassumere da altre imprese, per collocarli nel pubblico impiego, per riqualificarli professionalmente e rendere più facile il loro sbocco occupazionale».

Il sindacato dunque chiede un intervento — che ovviamente dovrà avvenire al termine della trattativa tra sindacato e FIAT — straordinario, magari anche con iniziative legislative ad hoc per far fronte alla dram-

matica emergenza che vivono alcune grandi città, le più colpite dalla crisi dell'auto e del suo indotto. Da Michela, alla riunione di ieri è apparso possibilista: si è detto d'accordo con l'impostazione data dal sindacato; cioè il negoziato col governo non dovrà sovrapporsi a quello con l'azienda e non ci sarà confusione tra le due trattative. Ha anche aggiunto che le iniziative per il reimpiego degli esuberanti «FIAT» sono dentro gli impegni presi da Craxi nel suo incontro con le federazioni. Per il sindacato è un primo, parziale successo.

Stefano Bocconetti

MILANO — La Fiat Allis chiederà il bilancio del 1983 con un passivo di 80 miliardi dovuto soprattutto alle forti contrazioni del mercato non e sud americano. Ciò ha provocato imponenti ricorsi alla cassa integrazione. Ieri a Milano si è tenuta una conferenza stampa della Fiat Allis, leader italiano e europeo delle macchine movimento terra, trattori, cingolati, era presente tutto lo staff dirigente della società, guidato dal presidente Germano e dall'amministratore delegato Massari. Questi i dati principali del bilancio: il bilancio del 1983 è in perdita di 80 miliardi. La preoccupazione della FLM è infatti che il provvedimento della cassa integrazione possa essere il preludio a misure di licenziamento. I dirigenti della Fiat Allis hanno però ritenuto simili previsioni, ammettendo «la situazione del mercato non peggiori drasticamente. Il futuro non si presenta del tutto roseo. Dal 1982 il mercato è in cui opera la Fiat Allis ha subito un calo medio tra il 35 e

il 40%, con punte nel mercato nordamericano del 60-70%. Negli USA ora si segnala una ripresa — così nella Germania occidentale (a metà 1983 in RET la domanda è salita del 12% rispetto allo stesso periodo del 1982). In Italia invece la ripresa stenta e si prevede una flessione della domanda fino al 1984. La Fiat Allis ha reagito a tale temperie razionalizzando e ristrutturando: ha chiuso due stabilimenti, uno negli Stati Uniti e un altro in Gran Bretagna, concentrando le sue produzioni soprattutto a Lecce. Il dott. Massari ha parlato di investimenti realizzati a Lecce di 7 miliardi nel 1981 e di 13 miliardi nel 1982, di aumentata penetrazione nel mondo (dal 18,3% del 1979 al 9,5% del 1982), proprio mentre altri leader mondiali attraversano di fronte all'aggressività giapponese, la riduzione dei costi a vantaggio dei prezzi.

Il presidente Germano, rispondendo ad una domanda di un misterioso giornalista, presenta un mercato in espansione) ha reagito sostenendo che purtroppo i rapporti tra Fiat Allis e Unione Sovietica avvenivano attraverso lo stabilimento statunitense e l'embargo dichiarato l'anno scorso da Reagan, «che non è stato certo una grande trovata», ha penalizzato la sua società e altre imprese USA ed europee a favore della Komatsu giapponese. Anche in questo comparto produttivo delle macchine movimento terra viene sollevato con apprensione il pericolo nipponico e la Fiat Allis intende rintuzzarlo sulla redditività degli impieghi, l'aumento dell'efficienza aziendale, la riduzione dei costi

La Montedison smobilita a Potenza L'EFIM chiude due stabilimenti

ROMA — I centottanta operai dello stabilimento chimico della Montedison Eslen di Potenza sono stati licenziati e l'impianto chiuderà. Questo l'annuncio fatto ieri dall'associazione industriali del capoluogo lucano nel corso dell'incontro con i sindacati chimici e il consiglio di fabbrica della Montedison Esler. Il sindacato ha respinto la decisione aziendale affermando che il provvedimento penalizza una fabbrica «con notevoli capacità produttive» e che contribuisce ad appesantire una situazione occupazionale — come quella lucana — già colpita pesantemente dalla recessione. I lavoratori e le loro organizzazioni hanno annunciato per i prossimi giorni forme di lotta adeguate alla gravità dell'attacco portato al posto di lavoro.

Sempre in tema di risposta sindacale alla crisi occupazionale, domani i dipendenti degli stabilimenti di alluminio EFM di Mori (Trento), di Genova e di Bolzano si asterranno dal lavoro per due ore. Dal primo ottobre infatti scatterà il piano di ristrutturazione che prevede la chiusura dello stabilimento trentino, seguito dopo dieci giorni dalla chiusura della «Tubettificio Ligure» e dalla sospensione delle attività nella fabbrica di Bolzano.

In un suo comunicato, la FLM ribadisce il proprio giudizio negativo sull'operazione della MCR (la finanziaria dell'EFIM) e del governo e chiede di avviare rapidamente all'attuazione del piano CIPi per l'alluminio. Il coordinamento nazionale della FLM ha anche proposto per la fine di ottobre un'assemblea nazionale dei delegati del settore alluminio «per valutare l'opportunità di indire uno sciopero generale del settore con manifestazione a Roma».

Contratto per i 40.000 del settore giocattoli

ROMA — Anche i lavoratori, circa quarantamila, dell'industria del giocattolo, hanno il nuovo contratto di lavoro. L'intesa siglata da Fulta e Assocgiocattoli, prevede aumenti salariali medi di 93 mila lire mensili scaglionati in tre fasi; una ulteriore riduzione dell'orario di lavoro (12 ore annue in aggiunta alle 36 di cui già governano nel precedente contratto) alla quale sono interessati sia i lavoratori turnisti, sia quelli giornalieri (in cambio viene riasorbita la festività del 2 giugno); l'abbassamento da 100 a 70 del numero dei dipendenti delle aziende obbligate a dare informazioni

al sindacato su investimenti, occupazione, mobilità. Con il nuovo contratto sono previsti anche alcuni passaggi di categoria che dovrebbero interessare circa il 5 per cento dei lavoratori del settore.

Sul fronte contrattuale c'è da segnalare che, finalmente, il ministro della Funzione pubblica, Gaspari, si è deciso a convocare le trattative per il nuovo contratto dei 240 mila postelegrafonici. L'incontro a Palazzo Vidoni è fissato per dopodomani. Domani, intanto, si riunisce il Comitato centrale della Filp-Cgil. Rimane, per il momento, confermato lo sciopero nazionale della categoria indetto per il 4 ottobre.

Al «via» la nuova Seleo: assorbirà circa 2.400 operai Zanussi e Indesit

MILANO — Dopo alcuni mesi di gestazione sta finalmente prendendo corpo la società mista pubblico-privata nel settore dell'elettrodomestico di consumo. Un accordo generale sul conferimento delle quote di capitale è stato raggiunto e nel giro di qualche giorno sarà firmato l'atto costitutivo. La nuova società, che si avvarrà del marchio Seleo, già di proprietà di Zanussi, avrà come socio di maggioranza pubblica REL che effettuerà versamenti fino ad un massimo di 97 miliardi e controllerà il 45% del capitale. La Zanussi otterrà una quota del 43% conferendo nove miliardi e alcuni impianti industriali mentre la Indesit avrà il 10-11% e parteciperà alla produzione di televisori a colori e in bianco e nero, passeranno circa 2400 lavoratori impiegati alla Zanussi o all'Indesit. L'attività si svolgerà in un mastro di Pordenone, Camporomido e Nove. Secondo quanto prevede la legge speciale che ha consentito l'intervento dello Stato in un settore industriale profondamente in crisi, dopo cinque anni di esistenza la nuova società dovrebbe

sciogliersi e i partner rientrare in possesso diretto delle rispettive quote.

Non è un mistero peraltro — ed è quanto hanno denunciato in questi giorni i sindacati — che la Zanussi punta con questa operazione a disfarsi definitivamente di una attività considerata ormai poco appetibile anche perché dominata da alcuni colossi multinazionali ai quali è difficile pensare di poter fare concorrenza. Non si ha più notizia infatti di quegli accordi caldeggiati a suo tempo dal ministro Pandolfi tra le società italiane e i grandi produttori internazionali (Philips, IFT ecc.) che potevano lasciar intravedere un rinnovato impegno del capitale italiano nel settore dei televisori.

Il varo della nuova Seleo non esaurisce peraltro la partita del riassetto del comparto dell'elettronica di consumo. Sempre ieri si è appreso che per ora la REL non finanzia la costituzione del polo nazionale dell'autoregolazione, atto atteso dalla Autovox, anch'essa in gravi difficoltà finanziarie. Il CIPi (Comitato interministeriale per la politica industriale) non esaminerà in tempi brevi il progetto redatto dal ministero dell'Industria anche perché ritiene insufficiente la documentazione finora presentata.

Terremoto imminente al vertice SIP-STET?

ROMA — Mutamenti importanti nel vertice della STET, capofila del gruppo informatico dell'IRI, potrebbero essere decisi già venerdì prossimo ma secondo le prime indiscrezioni sembrano molto corrispondere alle attese create dalla presidenza di Romano Prodi all'IRI. Il consigliere delegato Michele Principe, uno degli amministratori più «chiacchierati», verrebbe rimosso dall'incarico ma ricoverato nella presidenza. Inoltre sarebbe prevista l'ascesa ad amministratore delegato della SIP, principale «partecipazione» della STET, del prof. Giovanni Pinto, altro personaggio che non ha molto a che fare con la linea di managerialità dura e pura attribuita a Prodi. È pure indicata la candidatura del dr. Montella, presidente dell'entourage dell'ex ministro Gaetano Stamatii, a direttore generale della STET e del dr. Benozzi ad amministratore delegato. Questi movimenti sembrano riflettere una rivincita di fanfani, oltretutto a spese dei socialisti, piuttosto che l'abbandono delle vecchie pratiche di maneggio del potere che hanno predominato sinora anche in questa area dell'impresa pubblica. La STET, anzi, accentuerebbe le caratteristiche clientelari.

Consumi di petrolio calano del 4,2%

ROMA — Nei primi otto mesi di quest'anno il consumo di petrolio nel nostro Paese ha subito una flessione del 4,2 per cento, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Le vendite sul mercato italiano sono ammontate a 50,5 milioni di tonnellate contro i 52,7 milioni di tonnellate del 1982. Sempre negli otto mesi del gennaio-agosto '83 le esportazioni sono calate da 9,6 a 3,2 milioni di tonnellate, mentre i bunkeraggi sono scesi da 2,9 a 2,2 milioni di tonnellate. Leggermente aumentate invece le importazioni di prodotti finiti: 12,3 milioni di tonnellate contro i 11,3 milioni del primo otto mesi del 1983.

Conferenza stampa del neo eletto presidente dell'organizzazione - «Siamo allo sbando»

ROMA — «Siamo allo sbando. Non c'è uniformità di disegno. Manca una strategia d'insieme». Le parole del presidente della Confagricoltura Stefano Wallner sono dure ma meditate. Sono dirette contro il governo che in questo momento destituisce i coordinatori Wallner, presidente dell'organizzazione di agricoltori che più interpreta gli interessi capitalistici nelle campagne, parla per la prima volta ai giornalisti dopo la sua recente elezione. Ne esce un quadro allarmante della nostra agricoltura e un giudizio severo verso il governo. «Da un lato Pandolfi tenta di tutelare gli interessi dell'agricoltura, dall'altro il ministro degli Esteri Andreotti imbocca una strada non compatibile con le esigenze del mondo agricolo; dall'altro infine il ministro per gli Affari comunitari Forte agisce in modo disorganico. Abbiamo di fronte settimane decisive per l'economia italiana e l'agricoltura rischia di trovarsi schiacciata sotto il peso di decisioni adottate per l'influenza di ragioni di stato, non rispettando la logica economica».

La Confagricoltura non usa tradizionalmente toni aspramente polemici. Ma il neo presidente Wallner sembra uscire da questa regola: «Se il governo non cambia rapidamente il suo atteggiamento nei confronti dell'agricoltura, ci faremo sentire. Siamo pronti a «movimentarci» — dice con un neologismo che apparentemente contrasta con il suo atteggiamento distinto e pacato — in modo molto duro e in tutto il Paese». Altre organizzazioni di agricoltori hanno manifestato nei mesi scorsi al Brennero, la Confcoltivatori ha in programma per l'inizio di novembre una «marcialonga» su Bruxelles. La Confagricoltura vuole scendere anche con questo terreno con determinazione, attuando se sarà necessario, «blocchi stradali civili», come li ha definiti il suo presidente.

Sia pure in modi diversi le tre organizzazioni di agricoltori (Coldiretti, Confcoltivatori e Confagricoltura) esprimono gli stessi giudizi nei confronti della politica agricola comunitaria e verso l'atteggiamento acquiscente del governo italiano. E anche sul tema di un'azione comune delle tre organizzazioni, Wallner è stato tutt'altro che reticente. «La proposta di un patto di intesa avanzata dalla Confcoltivatori — ha detto — è guardata con interesse. Ci sono differenze storiche fra le diverse organizzazioni, ma ci sono oggi anche obiettivi comuni che superano tante divisioni del passato».

La critica torna quindi alla politica del governo. «Nessuno può convincerci, né il governo né la CEE, che per un paese come l'Italia, con un disavanzo agro-alimentare in crescita da dieci anni, sia conveniente arrestare la crescita produttiva della sua agricoltura. Ci sono casi clamorosi che devono essere denunciati. Come quello delle nocceole turche. In cambio di favori militari (basi NATO) e impianti missilistici in Turchia che non fa parte della CEE è stata autorizzata ad esportare nella comunità a dazio zero compromettendo la produzione italiana, che è la seconda del mondo. L'Italia è stata cioè sacrificata a ragioni politico-militari».